



BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it



«La prova delle regionali è importantissima. E il Lazio e la capitale sono decisivi per assestare a Berlusconi un colpo di portata nazionale. E poi, oltre a Roma, questi sono i luoghi dove sono cresciuto, spesso in mano a reazionari come a Fondi. Perciò tutti al voto e facciamo vincere la Bonino, che stimo molto. Come del resto Vendola, al cui partito penso di dare il mio voto di lista». Novantacinque anni martedì prossimo e appello al voto. Così ci si presenta Pietro Ingrao, materializzandosi nel suo soggiorno di Via Balzani in Roma, dopo una mezzoretta di ritardo «accademico» e mentre osserviamo un ritratto di Vespignani e una marionetta di Charlot appesa al muro. Intervista per uno straordinario compleanno: le 95 primavere di un leader che ha incarnato una delle anime chiave del Pci (l'ingraismo) e che ha inventato *l'Unità* del dopoguerra, come grande giornale di informazione. Figura del dissenso, e della fedeltà a un ideale: il comunismo. Al quale non smette di credere. Come quando gli chiediamo ad esempio: ma tu Pietro la vuoi l'alleanza con Casini? E lui risponde tranquillo: «Per battere Hitler mi sono alleato anche con i monarchici. Tenendo ben chiara la guida e l'asse fondamentale. Dal punto di vista nazionale e della lotta di classe...». Perciò comunista non pentito e togliattiano, a suo modo ovviamente... Sentiamo il «giovane» Ingrao

Caro Pietro: vittoria della sinistra in Francia e riforma sanitaria di Obama. Due regali che possono allietare i tuoi primi 95 anni, malgrado le tante delusioni?

«Certo, qualcosa si muove nel mondo. Ma in Italia siamo in forte ritardo, rispetto alle novità e alle speranze che ci vengono da un globo ormai da un secolo e più in tempesta. In particolare il ritardo italiano concerne l'assenza di un soggetto collettivo in grado di guidare grandi masse disorientate e in cerca di riscatto. Berlusconi è ancora lì in cima. Anche se l'Italia non se lo meritava proprio uno così».

Molti parlano di un declino di Berlusconi e del suo blocco sociale. Tu che ne pensi?

«Vedo gli inciampi in cui si è cacciato questo reazionario. E però tarda a crescere un soggetto collettivo antagonista. Lui ce la mette tutta a farsi danno, ma non c'è l'avversario a contrastarlo. Troppo debole, malgrado le tante forze generose in campo. E la mancata ripresa sta nella divisione politica e nell'insufficiente radicamento politico nei luoghi nevralgici: i luoghi del lavoro. I miei maestri mi hanno indicato che lì andava cercata la risposta, per cambiare l'Italia che aveva tanto patito sotto la borghesia capitalistica e terriera. E da quel contatto sono venute le fortune della sinistra italiana del dopoguerra: dalle lotte degli anni '60, all'irruzione dei metalmeccanici nel '69, alle conquiste civili e sociali degli anni '70».

Tutto ciò è rifluito per la sparizione dei soggetti sociali del lavoro, o per l'incapacità di continuare a vederli quei soggetti?

«Prima di tutto c'è stata la controffensiva reazionaria, scattata negli anni '70 e '80: Agnelli in Italia, e Reagan e la Thatcher sul piano mondiale. Dopo la vittoria sui fascismi, le lotte del secondo dopoguerra e le conquiste degli anni 70, quella controffensiva ha vinto, sul piano internazionale. Da noi, con gli aspetti meschini del craxismo. Chi dice poi che il lavoro è scomparso dice balle. Quel che è cambiata è la geografia delle forze di classe, a partire dagli scenari globali. È mutata in Asia e in Oriente. Pensa alla Cina, o all'India... di lì vengono cambiamenti grandiosi negli equilibri economici del mondo. Quanto all'Italia, ripeto, pesano le sconfitte degli ultimi decenni. Che hanno portato al prevalere del blocco berlusconiano, sulle divisioni sociali e politiche del soggetto antagonista. Gli operai e i lavoratori subalterni ci sono eccome! Sono invisibili e divisi sul terreno della rappresentanza. Vanno reindividuati con un'analisi nuova. E riuniti politicamente».

Il Pd di Bersani, libero dai teodem, più orientato verso il lavoro e le alleanze, al centro e a sinistra, ti lascia sperare in meglio?

«Senza dubbio Bersani è meglio di Veltroni. Tuttavia anche il Pd di oggi resta un partito di centro e non di sinistra. Ci vuole molto di più per rispondere alle questioni sul tappeto. Prima di tutto occorre la costruzione tenace e collettiva di un dialogo tra le forze antagoniste a Berlusconi. Uno schieramento di resistenza. Unito e collegato dall'uno all'altro versante, e ben guidato».

Immagini anche tu una sorta di Cln anti-Berlusconi, tra sinistra e forze centriste e moderate?

«Può sembrare un po' inattuale. Ma quel che suggerisci nella tua domanda mi pare molto giusto: costruiamolo questo schieramento! Non vedo però la volontà sufficiente, per sedersi attorno a un tavolo a ragionare sulle cose da fare e quelle da non fare. Si tratta di adottare una piattaforma concordata per mettere in movimento una dinamica sociale di massa. E questo non c'è ancora.

Ricordo la nostra ossessione unitaria nel '900, e come quella ossessione si traducesse nel costruire assieme azioni e decisioni. È questo che si è indebolito. Se guardo a sinistra poi, vedo solo frammenti irrile-

vanti e cose esili... ».

Al tavolo che sogni, la sinistra radicale non potrebbe sedersi. Non c'è più, a parte Vendola. Come mai?

«Non possiamo rifare di nuovo tutta la storia di una sconfitta. Però non è che il mondo della sinistra radicale non esista proprio più. Vendola ha storia e futuro dalla sua parte. È un attore nuovo in campo. Benché senza alleati e consistenza attorno. Non credo che neanche Bersani e Vendola messi insieme

me ce la possano fare a dare la risposta che occorre a Berlusconi».

Temi contraccolpi pericolosi per la democrazia, tra crisi di Berlusconi e mancata replica antagonista?

«Berlusconi ne sta già combinando tante e non c'è bisogno di paventare altro. Muoviamoci per allestire uno schieramento unitario. E in fretta!».

E ora parliamo tanto di te, in questo compleanno. Nell'altro secolo volevi la luna. La vuoi ancora o ti sei calmato?

«Mi piace ancora molto la luna. E non smetto di guardarla. sognandola per i miei nipoti e pensando a tutta la strada percorsa fin qui, alle battaglie politiche per la liberazione umana. La voglio ancora quella luna, anche nelle sue facce diverse. Quando sono al mio paese, nelle sere d'estate mi affaccio al

balcone e vedo uno spettacolo straordinario. Da una cima di montagna spunta quel volto rotondo, col suo alone. Quando lo guardo mi tornano in mente altri tempi e altre parole. Oppure cose indimenticabili, come i versi di Giacomo Leopardi alla luna. Allora la speranza e la fantasia si riaprono. E ricomincia l'esplorazione dell'inedito, il bisogno di ricominciare. A volte chiamo i miei bis-nipoti e da lontano indico loro la luna con la mano. È il mio contributo "educativo". Poi toccherà a loro volere la luna». ❖

L'appuntamento

**95 anni, tanti auguri Pietro!
Mercoledì festa all'Auditorium**

«Auguri Pietro!». È il titolo del Concerto per Pietro Ingrao in programma mercoledì 31 Marzo alle ore 18, all'Auditorium Parco della Musica di Roma (Sala Petrucci). Ci sarà l'Orchestra Popolare Italiana diretta da Ambrogio Sparagna. Con le letture di Anna Bonaiuto e Giovanni Lombardo Radice. Presenta Franca Reggiani. Il giorno prima invece, Martedì 30 marzo, data del compleanno di Ingrao alla Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio, è prevista la «Lectio magistralis» di Mario Tronti in onore del festeggiato: «Persona e politica». La lectio, alle ore 11,30, sarà preceduta dal saluto del Presidente della Camera dei deputati Gianfranco Fini, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Ed ecco le tappe biografiche di Ingrao. Nasce a Lenola nel 1915, diventa antifascista nel 1939 e si iscrive l'anno dopo al Pci. Deputato nel 1948 diviene direttore de «l'Unità» e la guida fino al 1957, facendone un giornale completo che mescola attualità, costume, politica, idee e letteratura. Primo comunista a presiedere la Camera tra 1976 e 1979, la lascia nel 1994 dopo aver dato l'addio al Pds. Nel 2004 entra in Rifondazione, ma oggi vota per Nichi Vendola. Il suo ultimo libro autobiografico è «Volevo la Luna» (Einaudi 2006), rendiconto complessivo denso di ricordi e autocritiche.